**I LAVORI DELLE DONNE NELLA STORIA DEL '900 ITALIANO**

aprile 2001, di Adriana De Benedittis

Durante il xx secolo il lavoro è stato investito da enormi cambiamenti sia per i contenuti oggettivi che per le componenti della forza lavoro, sia per le funzioni sociali che per i tempi e i luoghi di svolgimento delle attività.
D'altra parte c'è una costante ed intrinseca connotazione di genere che caratterizza il lavoro in tutti i suoi ambiti.
Infatti, lavoro maschile e lavoro femminile sono assimilabili solo in minima parte, mentre si differenziano sotto molteplici aspetti; la divisione sessuale dei ruoli, il minore riconoscimento sociale del lavoro femminile, il diverso coinvolgimento dei due sessi nelle sfera del lavoro familiare e delle attività produttive, le scelte, gli orientamenti e i comportamenti soggettivi sono alcune delle principali differenze di genere che hanno accompagnato il lavoro durante il xx secolo e che hanno attraversato in modo trasversale altre differenze, come quelle di classe, e i vari processi di crisi e di ristrutturazione.

La definizione 'i lavori delle donne' sta ad indicare una delle principali peculiarità dell'occupazione femminile, ossia la sua pluralità e multiformità di aspetti. Lavoro pagato e non pagato, lavoro familiare e di cura, lavoro produttivo e di fabbrica, lavoro per l'autoconsumo nelle attività agricole, lavoro professionale, lavoro a domicilio, lavoro precario, lavoro di servizio, lavoro marginale; queste ed altre sono le tipologie nonchè le categorie esplicative dei lavori svolti dalle donne nel xx secolo.
Quindi 'lavori' e non semplicemente 'lavoro', perchè le donne hanno da sempre svolto una pluralità di mansioni, non solo una accanto all'altra o una dopo l'altra ma spesso contemporaneamente e combinandole sistematicamente tra loro, dando prova di grande flessibilità ed adattabilità, ma subendo come conseguenza un sovraccarico di lavoro da un punto di vista materiale e psicologico e la mancata 'specializzazione' nelle attività più riconosciute socialmente ed economicamente.
Pertanto, leggendo la storia dei lavori femminili si deve sempre tenere conto del lavoro svolto complessivamente dalle donne in vari ambiti e nell'assunzione dei diversi ruoli e nello stesso tempo considerarne le permanenze e i mutamenti, i progressi e i regressi, le conquiste sociali ed economiche e le pesanti sconfitte.

I cambiamenti storici del lavoro nel xx secolo hanno avuto ricadute differenti sulle donne e sugli uomini sia in termini organizzativi che di utilizzo della forza lavoro.
L'organizzazione del lavoro agricolo, la sua crisi, la rivoluzione industriale, le ristrutturazioni, la nascita delle società dei servizi sono alcuni dei principali mutamenti economici che hanno pesantemente influenzato il lavoro umano ma anche le condizioni di vita complessive delle donne. Le donne ne sono state investite in pieno e davanti ad ogni fase storica hanno dovuto riadattare non solo modalità produttive ma anche strategie di gestione familiare, di rapporti sociali, domestici e personali, persino di controllo del proprio corpo e della propria sessualità

LAVORO AGRICOLO (dall'inizio del '900 agli anni '60)

Struttura familiare, tipologia di produzione agricola e divisione sessuale dei ruoli sono intrinsecamente legati. In particolare la posizione sociale e lavorativa della donna, nella produzione agricola, artigianale e preindustriale, è fortemente condizionata dalla famiglia. (Chiara Saraceno, Sociologia della famiglia.)
' Appartenenza familiare e attività lavorativa coincidevano. Poichè la famiglia era l'unità produttiva principale, la divisione del lavoro era innanzitutto una divisione del lavoro entro la famiglia e la stessa gerarchia sociale era una gerarchie tra famiglie diversamente collocate rispetto al lavoro.
In generale la struttura della famiglia contadina tende a corrispondere alle esigenze della produzione agricola, da cui derivano in larga misura le stesse differenze di struttura familiare nei diversi ceti agricoli: proprietari, affittuari, mezzadri e braccianti.'
Solitamente, quando il rapporto di lavoro è di tipo individuale come nel bracciantato si ha la nuclearizzazione della famiglia (la coppia coniugale dopo le nozze sceglie una residenza di tipo noelocale separata dalla famiglia di origine). Infatti, il bracciantato, diffuso soprattutto all'inizio del '900 con la nascita delle prime grandi aziende agricole (ad esempio, nella Valle Padana), è configurabile come una sorta di proletariato agricolo, che non ha un rapporto stabile con la terra, ma mediato solo dal denaro per mezzo di contratti di tipo stagionale, e i cui esponenti, sia uomini che donne, non hanno pertanto la necessità di vivere all'interno di famiglie di proprietari terrieri,
L'assenza di proprietà terriera è il presupposto di legami familiari più leggeri; per le donne questo significa la possibilità di svolgere una serie di attività esterne alla casa, ma in modo marginale, in quanto si tratta solo di lavoro stagionale o sommerso in una situazione di minore stabilità di coinvolgimento femminile nel lavoro agricolo.
Ben diversa è la posizione della donna all'interno delle famiglie estese o multiple (ossia formate da più unità coniugali), che caratterizzano soprattutto la categoria dei piccoli proprietari terrieri e dei mezzadri, cosiddetti perchè dividono 'a mezzo' con il padrone frutti e fatiche del lavoro e il poco patrimonio con figli e nipoti secondo una trasmissione ereditaria di tipo patriarcale.
(da Lucetta Scaraffia ­ 'La famiglia italiana dall' 800 ad oggi)
'Un tratto comune delle famiglie contadine tradizionali, soprattutto nel caso dell'azienda agricola, era la separazione/complementarità dei compiti maschili e femminili; se da una parte era necessaria la presenza di entrambi i generi per garantire la sopravvivenza della comunità, dall'altra l'equilibrio interno della famiglia come unità produttiva era il fattore che determinava più degli altri la divisione sessuale dei compiti'.
Alle donne vengono assegnati i lavori relativi allo spazio domestico e quelli che si basano su tecnologie più arcaiche e sull'uso prevalente dell'energia umana, il che determina una minore professionalizzazione del lavoro agricolo femminile, di cui un'altra caratteristica è la polivalenza delle funzioni, al contrario dell'univocità dei compiti maschili, che presuppone un riconoscimento di capacità professionali specifiche.
In generale famiglie della società contadina o preindustriale sono classificabili come famiglie produttive, in quanto vi prevalgono le attività di produzione di beni per l'autoconsumo o destinati all'economia esterna.
Da tali attività, gran parte delle quali svolte dalle donne, i compiti familiari e di cura non risultano scissi nè fisicamente nè nell'organizzazione quotidiana del tempo; si differenziano i ruoli e le responsabilità tra i sessi, ma il complesso di compiti produttivi e riproduttivi sono interscambiabili e sovrapponibili.

LAVORO INDUSTRIALE - ORIGINI

(da E. J. Hobsbawm, 'Gente non comune')
'I processi dell'industrializzazione tendono ad accentuare la divisione del lavoro per genere tra le occupazioni domestiche non retribuite e le altre retribuite.
Nell'economia contadina attività domestica e lavoro vero e proprio avvenivano quasi sempre nel contesto di un'unità produttiva unica ed integrata; ed anche se ciò comportava per la donna un sovraccarico di incombenze (attività domestiche sommate a quelle produttive), le evitava di essere prigioniera di un solo compito e di un solo ruolo.
Al contrario, nella situazione sempre più comune del capofamiglia che lavorava in un edificio e con strumenti appartenenti ad un imprenditore, luogo di lavoro e focolare domestico erano separati.'
Progressivamente tra la fine dell' 800 e l'inizio del '900, emerge la famiglia moderna come spazio del privato o famiglia riproduttiva che si configura nella forma nucleare tipica delle società industrializzate, nata dallo smembramento della famiglia allargata e che vede la donna specializzarsi nei compiti di cura, di allevamento, di assistenza e in generale di soddisfazione dei bisogni.
E' una trasformazione che riguarderà prima di tutto le famiglie borghesi, nelle quali la divisione sessuale dei compiti ma anche degli spazi di vita risulta estremamente rigida.
Per le donne delle classi meno abbienti il mito del nido domestico e dell'assunzione unicamente dei compiti riproduttivi non è ancora una realtà, nè mai lo sarà del tutto.
All'inizio del '900 accanto al lavoro agricolo si vengono a creare nuove possibilità di lavoro per le donne. Ma all'interno della classe operaia le nuove possibilità di occupazione femminile, come ad esempio nel settore del tessile, non riescono a mettere in discussione la tradizionale separazione sessuale di compiti e ruoli lavorativi, in quanto operaie ed operai svolgono mansioni radicalmente diverse. Inoltre per le donne nella famiglia proletaria, pur potendo queste gestire autonomamente la sfera domestica, amministrare l'economia familiare e avere qualche possibilità di guadagnare denaro, la loro identità rimane ancora sottomessa e legata a una rigida separazione dei ruoli.

LAVORO PROFESSIONALE E NUOVE PROFESSIONI.

Se nel terziario nascono le prime professioni, soprattutto quelle di insegnante elementare e di impiegato, che si possono considerare neutre, ossia attuabili indifferentemente da uomini e donne, il progressivo aumento della presenza femminile in questi settori è dovuto prevalentemente ai bassi stipendi e alla segregazione occupazione delle donne.
(da Lucetta Scaraffia) ....'in particolare alle donne era riservata la possibilità di insegnare nelle classi elementari e il loro ruolo era concepito come educativo in senso morale piuttosto che in senso propriamente intellettuale, in sostanza un prolungamento del ruolo materno..........pochissime erano le insegnanti di scuola superiore'

La prima guerra mondiale porta ad importanti ridefinizioni dell'identità di genere; la presenza delle donne in aree considerate di appartenenza degli uomini e la loro massiccia intrusione nelle aree del lavoro maschile, sia agricolo che industriale, insieme alla diminuzione dei matrimoni e alla flessione della natalità sono un dato costante di questo periodo.
Nelle campagne si ha una temporanea sospensione della divisione sessuale del lavoro; l'assenza dei mariti porta le mogli a sostituirli in tutte quelle mansioni che hanno una più immediata relazione con l'esterno.
Anche nella classe operaia si ha un coinvolgimento delle donne nei lavori maschili, ma in questo settore le resistenze nei confronti delle donne sono più ostili per timore della concorrenza femminile accusata di provocare la caduta dei salari.
Le donne comunque diventano visibili in tutte le sfere della vita pubblica, assaporano il gusto della libertà e acquisiscono coscienza di se stesse e delle proprie potenzialità, il che risulta in netto contrasto con la generale crisi dell'identità maschile messa a dura prova dall'esperienza della guerra.
Inoltre gli uomini male accettano il nuovo stato di cose e tutto concorre a fare sì che le donne vengano espulse dal mondo produttivo e ricacciate nell'ambito domestico.
Negli anni '20 in particolare modo l'intervento della Chiesa unito a quello del regime fascista opera una ridefinizione delle identità maschile e femminile intese nel modo più tradizionale.
La campagna demografica lanciata da Mussolini si accompagna all'esaltazione del tema della virilità e si completa con pesanti provvedimenti volti a limitare il lavoro extradomestico delle donne, soprattutto per le fasce medio-alte della popolazione; le donne sono escluse dall'insegnamento superiore e se ne scoraggia la presenza anche nelle elementari dove viene esaltata la figura del maestro. Ma anche negli altri settori non mancano forti ridimensionamenti e pesanti discriminazioni verso la forza lavoro femminile.
Lo scoppio della seconda guerra mondiale vanifica l'attuazione delle leggi del 1938, tese a espellere definitivamente le donne dal mercato del lavoro, poichè queste si troveranno nuovamente a sostituire gli uomini occupati al fronte.
E se per una ristretta minoranza di donne l'esperienza della guerra risulta determinante per l'acquisizione di una coscienza di genere, per la maggior parte, al termine del conflitto, si ripropone la divisione tradizionale dei ruoli.

L'excursus storico sul lavoro femminile dall'inizio del secolo xx fino al termine della seconda guerra mondiale ha permesso di mettere in evidenza alcune caratteristiche e connotazioni.
Innanzi tutto, la progressiva differenziazione tra lavoro professionale e lavoro familiare; con il primo si intende qualsiasi attività retribuita che compare sul mercato del lavoro, con il secondo il lavoro erogato nella e per la famiglia, comprendente compiti e mansioni attinenti la riproduzione personale e sociale dei suoi membri. E' assente dal mercato del lavoro e quindi è gratuito.
In secondo luogo è possibile rilevare una prima concentrazione delle professioni femminili in alcuni canali occupazionali: coadiuvanti nell'azienda contadina o braccianti stagionali, operaie nel tessile, artigiane in alcune lavorazioni dell'abbigliamento, esercenti e dipendenti di negozi, lavoratrici dei servizi domestici, di cura della persona, di pulizia, insegnanti elementari ed impiegate d'ordine.
I più elevati livelli di partecipazione si registrano dalla fine dell'800 al 1921 e sono legati alle attività organizzate su base familiare, da quelle agricole alle manifatture a domicilio, ma anche alla prima fase dell'industrializzazione tessile.
Dal 1921 al 1931 si assiste ad un massiccio riflusso delle donne verso il ruolo di casalinghe in seguito ad una fase di industrializzazione pesante a prevalenza di manodopera maschile e ad un ridimensionamento dell'agricoltura.
Infine, sono rilevabili nel mutamento forme persistenti di segregazione. In particolare nella fase di economia familiare agricola ed artigianale prevale il fenomeno della segregazione verticale; ruoli maschili e femminili sono gerarchicamente predisposti pur accompagnandosi ad una parziale flessibilità dei compiti ed ad una occasionale partecipazione delle donne alle attività maschili.
Nel passaggio alle fasi di industrializzazione e di terziarizzazione la divisione sessuale del lavoro aumenta, le gerarchie tra i sessi si traducono in una specializzazione e segregazione orizzontale di attività nettamente diversificate tra donne e uomini sia nel lavoro produttivo che in quello riproduttivo, con l'industria che appare sempre più caratterizzata da numerose professioni nettamente 'maschilizzate'.
Quindi, se col tempo viene meno la netta subalternità della donna nella famiglia patriarcale, che si era tradotta nella necessità di un controllo sociale su tutti gli aspetti dell'esistenza femminile, si affermano come prevalenti alcune situazioni di una presenza deprivilegiata delle donne nel lavoro e soprattutto emergono nuovi vincoli di tipo familiare.

L'OCCUPAZIONE FEMMINILE NEGLI ANNI '70.

La critica a questo "modello di sviluppo" da parte delle donne, soprattutto da parte di coloro che iniziano a vivere l'esperienza del neo femminismo, significa non solo mettere in primo piano la questione dell'emancipazione ma anche quella della liberazione ; alla coscienza per il diritto al lavoro si aggiunge una contestazione 'globale' che coinvolge tutti gli aspetti della cosiddetta questione femminile.
(da Curtufelli, 'La donna e il lavoro a domicilio)
'Non si può più scindere il problema della famiglia, della gestione della casa, del privato dal problema del lavoro...........se non si fanno i conti con l'organizzazione familiare, a cominciare dalla sua funzione di sostituzione dei servizi sociali, diventa problematica la conquista del lavoro extradomestico e perfino il controllo del lavoro a domicilio.'

(da C. Saraceno, 'Famiglia, lavoro, economia')
'La partecipazione al mercato del lavoro da parte dei vari membri della famiglia è condizionata quindi non solo dalla qualità della domanda di lavoro, ma anche dalla divisione del lavoro familiare e dai rapporti entro la famiglia, in termini sia di responsabilità allocate che di potere e di definizione degli spazi di autonomia dei singoli. Mutamenti interni alle relazioni familiari possono provocare mutamenti nell'offerta di lavoro. Mutamenti nella domanda di lavoro possono a loro volta produrre cambiamenti nell'offerta e nella stessa organizzazione familiare; la crescita di domanda di lavoro femminile nei servizi, negli anni '70 e '80, ad esempio, ha prodotto profonde trasformazioni nei comportamenti femminili, in termini se non altro di ridistribuzione del tempo, ma anche delle aspettative.'

Una nuova coscienza di genere, che mette in discussione assetti di potere 'atavici', ma anche cambiamenti strutturali nella società e nel mondo del lavoro concorrono a prefigurare nuovi scenari per l'occupazione femminile, che una periodizzazione di massima mette bene in evidenza.
Dal 1950 al 1975 aumenta progressivamente il tasso di scolarizzazione femminile e di partecipazione delle donne ai processi formativi con conseguenze notevoli per quanto riguarda la diminuzione delle disparità tra i sessi ed atteggiamenti e comportamenti femminili in materia di lavoro.
Aumenta sensibilmente il numero delle studentesse sia negli istituti superiori che nelle università, al punto che le studentesse diventano circa la metà totale per tutti i livelli di istruzione. Di conseguenza a partire dagli anni '70 ma soprattutto negli anni '80 la partecipazione femminile al lavoro, specie nelle professioni del terziario, aumenta sensibilmente e si amplia il ventaglio di possibilità per le giovani donne che appare sempre più definito che non per le loro madri.
(da G.Altieri, 'Identità femminile nel mercato del lavoro')
'Il processo di scolarizzazione può essere indicato come uno dei veicoli principali del processo di femminilizzazione del lavoro e l'istruzione come fonte di acquisizione di diritti, di esplicitazione e di stabilità dell'offerta, come rafforzamento della posizione sul mercato del lavoro".

Tutto ciò segna, rispetto agli anni '50, l'avvio di un processo irreversibile della presenza femminile nel mondo del lavoro e di cambiamenti sostanziali dell'identità femminile rispetto al lavoro. '
E se dalla prima metà degli anni '60 fino al 1972 si verifica una drastica contrazione dell'occupazione esplicita femminile nell'industria e in agricoltura, dal 1966 al 1976 l'occupazione femminile terziaria cresce del 35% soprattutto nei servizi privati di vario genere e nella pubblica amministrazione, e ciò si verifica non solo grazie all'incremento della scolarizzazione femminile ma anche perchè assume una fisionomia definitiva la cosiddetta società dei servizi.

STATO SOCIALE E SOCIETA' DEI SERVIZI.

Precondizione della nascita dello stato sociale e della società dei servizi, così come si è venuta a configurare definitivamente negli anni '70, è lo stesso processo storico legato all'industrializzazione che vede emergere la famiglia moderna come spazio esclusivo del privato e lo stato moderno come detentore di un ruolo di potere e di controllo su tutti gli ambiti di vita dei cittadini compreso quello familiare.
Tra famiglia e stato viene a crearsi un rapporto che è insieme conflittuale e collaborativo; è sufficiente pensare alle politiche demografiche del regime fascista o alla legislazione sull'istruzione obbligatoria, che ha progressivamente sottratto alla famiglia il compito di formare le nuove generazioni, o sul lavoro femminile, che ha coinvolto anche aspetti privati della vita delle donne quali la maternità o il lavoro di cura. (da C. Saraceno, Famiglie e stato)
'......il rapporto stato ­famiglia può essere letto in due modi opposti: come una vicenda di progressiva invasione e controllo della vita individuale e familiare, in quanto delegittimante e destrutturante modi di regolazione e sistemi di valori tradizionali.....; viceversa come vicenda di progressiva emancipazione degli individui, che nell'intervento dello stato in quanto protettore e garante di diritti vedono una risorsa per contrastare i centri di potere ­familiari, religiosi o comunitari- tradizionali, con le loro gerarchie, sistemi di priorità consolidati, solidarietà anche coattive'
Da un punto di vista dell'evolversi delle politiche economico-sociali occorre distinguere tra stato assistenziale e stato sociale.
Nello stato assistenziale, storicamente collocabile a cavallo tra '800 e '900 fino alla seconda guerra mondiale, vengono messe in atto politiche di sostegno rivolte unicamente ai ceti meno abbienti e ai cittadini che si trovano in condizioni di particolari difficoltà, nello stato sociale l'utenza non è più ristretta a delimitate categorie, ma si riconosce all'intera popolazione che le proprie aspettative di benessere vengano soddisfatte dall'apparato pubblico.
(da L. Balbo e M. Bianchi, 'Ricomposizioni')
Il secondo dopoguerra segna "l'epoca d'oro del welfare state" ed in particolare " il sistema di capitalismo maturo è vincolato dall'impegno a estendere a tutti quelli che sono chiamati i diritti di cittadinanza (accesso ai beni o ai servizi fondamentali o al benessere), ma le condizioni strutturali del capitalismo rendono per definizione non realizzabile questa promessa di accesso universalistico ed egualitario alla cittadinanza..............Cruciale è allora l'intervento dello stato e dello sviluppo del welfare state e delle politiche dei servizi pubblici" al fine di dare risposte soddisfacenti alle crescenti aspettative e domande di benessere diffuse tra i cittadini.
Interlocutore ed obiettivo privilegiato delle politiche sociali è la famiglia, in quanto lo stato sociale interviene soprattutto negli ambiti della riproduzione e della soddisfazione dei bisogni: (da C. Saraceno, Famiglie e stato) "dall'istruzione ai servizi per la salute, dall'assicurazione di un reddito minimo in caso di disoccupazione, fino alla cura e all'assistenza degli individui non autosufficienti (bambini, adulti o anziani invadili).........Trasferimenti monetari sotto forma di sussidi vari o di pensioni e sistema dei servizi sociali, sia quelli di tipo più universalistico, come la scuola o il servizio sanitario, sia quelli opzionali alle persone, come i nidi, le assistenze domiciliari e i consultori, costituiscono le forme di questo intervento dello stato sul terreno della riproduzione............Ciò non significa necessariamente che lo stato sottrae alla famiglia compiti che un tempo le erano propri, bensì che ne diventa un interlocutore ed insieme un partner forte, laddove un tempo il soddisfacimento dei bisogni era affidato esclusivamente alle famiglie: cioè alla loro differente disponibilità di risorse e capacità di soddisfare i bisogni dei propri membri."
Molteplici sono le conseguenze della nascita della società dei servizi soprattutto per quanto riguarda l'occupazione femminile, dal consolidarsi di una vasta professionalità femminile nel terziario, alla diversa organizzazione del lavoro familiare fino alla nascita di una nuova identità femminile nel lavoro, complessivamente produttivo e riproduttivo, che la categoria della doppia presenza bene mette in evidenza.
(da C. Saraceno, Famiglia e stato)
Infatti," è in questo intreccio tra lavoro familiare lasciato e richiesto e lavoro familiare sostituito dai servizi, che si disegna la doppia presenza femminile: un nuovo modello di organizzazione della vita femminile adulta, ma anche un perno centrale nel sistema dei servizi e più in generale nella divisione sociale del lavoro di riproduzione."

DOPPIA PRESENZA E DOPPIO LAVORO.

La categoria della 'doppia presenza' sta ad indicare sia un dato strutturale che una dimensione culturale che un vissuto soggettivo delle donne adulte nella cosiddetta società dei servizi; complessivamente la 'doppia presenza' indica il segno della differenza di genere, in quanto è un'esperienza che riguarda unicamente le donne e che connota profondamente la condizione femminile.
A partire dagli anni '70 l'occupazione femminile si avvia verso una crescita progressiva. Oggi non è anomalo che la donna sposata abbia un lavoro: ma è ancora pressochè impossibile averlo a condizioni diverse dalla presenza interrotta e poi della doppia presenza.
Anche se le donne si sono sempre divise tra lavoro e famiglia, il dato della doppia presenza, costituito da fasi di presenza-assenza sul mercato e nell'organizzazione familiare, si è istituzionalizzato, in quanto i costi di questo doppio ruolo sono diventati più tollerabili sia per le donne, che per la società che per il mercato del lavoro.
(da L. Balbo, 'La doppia presenza'.)
"......di fatto è diventata possibile la presenza part-time nell'organizzazione familiare e si è diffusa la domanda e la corrispondente offerta di presenza part-time sul mercato del lavoro. Le donne scelgono una vita di doppia presenza e il sistema sociale si organizza in modo che in certe fasi di vita delle donne si utilizzi appieno il potenziale di lavoro per il mercato, in altre il potenziale di prestazioni per la famiglia, in altre ancora una combinazione di entrambe."
Anche il mercato del lavoro risulta funzionale al dato della doppia presenza; poichè le lavoratrici sono presenti sul mercato del lavoro a condizioni particolari, il mercato le costringe a concentrarsi in determinate occupazioni del terziario nelle quali il costo del lavoro femminile non risulta eccessivamente gravoso.; gli effetto sono quelli della femminilizzazione di queste professioni e della segregazione orizzontale sia formativa che occupazionale; le donne si dirigono verso quelle occupazione a larga maggioranza femminile che proprio perchè tali risultano svantaggiate sia da un punto di vista remunerativo che di progressione di carriera.
In una prospettiva socio-culturale la figura della donna che lavora in una condizione di parità con l'uomo e della casalinga che opera in una disponibilità ininterrotta ai bisogni altrui sono sempre meno realistiche; (da L. Zanuso, 'La ricerca del lavoro femminile')
"tutte le donne che vengono rilevate come attive sono contemporaneamente casalinghe.............; la grandissima maggioranza delle donne che risultano inattive ha avuto una o più esperienze di lavoro per il mercato, ne conosce i costi e i vantaggi."
Se questo è vero, tanto più a livello soggettivo non c'è una scissione all'interno del lavoro complessivo svolto dalle donne. Doppia presenza non sta ad indicare solo un doppio ruolo ma un particolare modo di essere.; doppio lavoro indica una gerarchizzazione tra responsabilità familiari e lavorative e una partecipazione sequenziale a due organizzazioni temporali forti, mentre doppia presenza indica lo stare contemporaneamente in due realtà diverse, cercando di conciliarle e di ricomporle in unità.
Pertanto, se è realistico per le donne dovere affrontare prestazioni, comportamenti e progetti radicalmente diversi, esiste anche la possibilità e la disponibilità a praticare un progetto giocato a più livelli e in più ambiti nei quali la donna si trova a transitare: la famiglia, la comunità, il lavoro, i servizi, i luoghi dell'azione collettiva."

LAVORO DI SERVIZIO E PRODUZIONE AL FEMMINILE.

Al concetto così articolato di doppia presenza è legata un' altra categoria esplicativa del lavoro femminile a partire dagli anni '70; il modo di produzione femminile.
Questo sta ad indicare quella tipica esperienza femminile di trasferire modalità e logiche del lavoro di cura, in particolare della relazione madre-figlio, nel lavoro professionale.
E' anche questa modalità configurabile come una strategia, almeno a livello soggettivo, di conciliare i due ambiti, elaborando un modo di produzione tendente immediatamente alla soddisfazione dei bisogni ed elaborante rapporti caratterizzati dalla capacità di "comportamento espressivo, non strumentale, orientato non tanto alla realizzazione di obiettivi futuri definiti, quanto a strutturare il flusso dell'affettività." (da U. Prokop, 'Realtà e desiderio: l'ambivalenza femminile').
D'altra parte è anche vero il contrario, ossia che il lavoro professionale influisce sulla vita familiare, nella quale la donna tende a trasferire capacità di organizzazione, di efficienza e di pianificazione dei compiti.
Tutto ciò dà idea di quanto il lavoro femminile sia una realtà complessa e multiforme.
Sia nelle funzioni familiari che in quelle per il mercato le donne a vario titolo erogano o utilizzano servizi che soddisfano bisogni in un'attività continua di 'patchwork', ossia letteralmente di incastrare e comporre insieme pezzi discontinui.
Infatti, doppia presenza è la capacità di mettere insieme le diverse risorse disponibili, il dare ordine e senso all'organizzazione quotidiana, il combinare le risorse in concreto, caso per caso disponibili.

CONCLUSIONE.

(Da L. Zanuso, Gli studi sulla doppia presenza: dal conflitto alla norma)
"Dall'analisi dei lavori femminili nel lungo periodo si ricava l'evidenza di una straordinaria continuità nel tempo della concentrazione femminile in pochissimi e specifici canali occupazionali che in tutto il secolo hanno assorbito la quasi totalità delle occupate ...............ed è difficile non notare quante di queste attività riflettono, per il contenuto e per il contesto in cui si svolgono, l'attività femminile non di mercato: lavori, in una parola, che riflettono e riproducono le rappresentazioni collettive circa l'identità femminile rispetto a quella maschile.
Se dunque è vero che molto è cambiato riguardo ai livelli e ai modi di partecipazione al lavoro delle donne, è altrettanto vero che la divisione sessuale percorre tuttora in modo profondo anche il lavoro per il mercato, e che la semplice partecipazione non è un buon indicatore del grado di emancipazione femminile.
Anche qui, è più nei nessi tra le varie attività svolte dentro e fuori il mercato, e nella loro mutevole combinazione nel tempo storico e biografico, che può essere rintracciato e valorizzato il grado e il senso del mutamento della presenza femminile,"